

Il Tempo per Savina Dolores è una dimensione che rifiuta le accezioni tradizionali; passato e presente sboccano in fiori nuovi, domande (in)conscuete che si radicano nell'immaginario della cantastorie per aprirsi a una visione futura più onesta. Protagonista del Tempo è la comunità di Oristano, asportata dalla memoria di un personaggio maschile, Michele, che a seguito di un tumore al cervello si trova ogni giorno a rinascere dall'oblio. A tessere per lui ricordi liberi dal racconto dei più è una sua amica d'infanzia, Elsa, che fingendosi logopedista spira nell'uomo il soffio di un nuovo verbo. E il vento di questa storia si trasforma in un flusso di coscienza che allaga le pagine per far

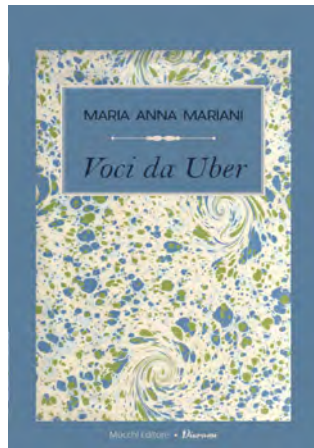


riemergere dall'inconscio collettivo realtà sepolte e ingiustizie taciute che stendono con poetica crudezza il manifesto della missione di chi sceglie di raccontare, creatore onniscente ed ermafrodita che attraverso il personaggio di Elsa lancia una stoccata a protezione di un genere che nella trinità dell'anagramma del nome – guerriero come l'impugnatura di una spada (Elsa), amaro come il mare privato dell'acqua (Sale) e dolorante come una ferita (Lesà) – trova la sua sofferta composizione. (M. Farina)

A UN GAROFANO FUGGITO FU DATO IL MIO NOME

Savina Dolores Massa, Il Maestrale, 208 pag., 16,00 euro

Un interessante esperimento che ibrida narrativa e saggistica per riflettere su Uber, azienda nata nel 2009 con lo scopo di offrire un servizio di taxi, in cui sono cittadini a bordo dei loro mezzi privati a improvvisarsi autisti per altri disposti ad accettare meno garanzie in cambio del risparmio economico sulla tariffa di viaggio. Con spirito da antropologa, l'autrice riporta le sue esperienze a bordo dei veicoli Uber, offrendo così uno spaccato delle persone coinvolte in questo tipo di attività lungo le strade di Chicago, la sua città di residenza. Dai dialoghi, emerge chiaramente come la *sharing economy* – fenomeno in cui Uber si iscrive – sia un prodotto di condizioni sociali sempre più precarie: chi ha perso il lavoro o chi non riesce a tirare avanti con uno soltanto. Non per niente, gli autisti di Uber sono spesso immigrati, la categoria meno protetta. A farne le spese sono



soprattutto i tassisti, arrivati, in alcuni casi, a suicidarsi a causa della concorrenza di Uber. Ma non solo. Uno degli aspetti più inquietanti è la valutazione che il cliente è tenuto a dare a fine corsa: da una a cinque stelle, a seconda se abbia apprezzato o meno il suo autista. Sembra una puntata di *Black Mirror*... E, invece, è la nostra quotidianità, sotto costante assedio delle nuove tecnologie. (I. Adami)

VOCI DA UBER

Maria Anna Mariani, Mulino Editore, 160 pag., 15,00 euro

Lo spazio claustrofobico della stanza di un commissariato. I microfoni e le telecamere accese. Due donne a confronto. È da questa immagine che prende il via la narrazione di Pasquale Rujū ricostruendo a ritroso una vicenda di potere e di malavita dove l'algida Silvia Germano, sostituto procuratore della Repubblica, e



la sensuale Annamaria Ferraro, vedova del boss della 'ndrangheta Marcello Nicotra, si scambiano a turno il ruolo di narratore per giocare una partita a scacchi che attraversa i capitoli fino alla chiusura della storia, tanto attesa quanto inaspettata. Fin qui *Un caso come gli altri* potrebbe essere un thriller come gli altri, ma è la capacità espressiva dell'autore a segnare la differenza. Rujū, già sceneggiatore di fumetti come Tex e Dylan Dog, dimostra nel suo esordio letterario la capacità di costruire narrazioni avvincenti, di partorire personaggi poliedrici e affascinanti e di dominare la parola con una padronanza espressiva che restituisce a chi legge visioni talmente vivide da scorrere tra le righe come fotogrammi di un film. Nella partita con un medium narrativo che non cede al filtro dell'immagine, Rujū accetta la sfida e la vince. A mani basse. (M. Farina)

UN CASO COME GLI ALTRI

Pasquale Rujū, Edizioni E/O, 256 pag., 16,00 euro